

Da domani sera il conduttore su Rai1 nello storico programma che fa sfidare i decenni della musica

Conti torna a raccontare «I migliori anni»

di Marida Caterini

Torna Carlo Conti al timone dello show musicale «I migliori anni». L'appuntamento è per venerdì 28 aprile in prima serata su Rai1. Accanto al padrone di casa è stata riconfermata Anna Tangel, già presente lo scorso anno. Saranno quattro le puntate in palinsesto alle quali se ne aggiunge una quinta con la messa in onda di contenuti speciali e inediti. Conti torna

in video dopo la sua terza ed ultima conduzione del Festival di Sanremo con l'ottava edizione del programma che propone la sfida tra decenni musicali con la partecipazione di artisti noti. La prima puntata si apre con ospiti internazionali come Brooke Shields, Anita Ward e i Cock Robin provenienti dagli Usa. Dal Regno Unito arrivano gli Omd per interpretare la mitica Enola Gay. La rappresentanza italiana è affidata a Fiorella Mannoia e

Pupo (all'anagrafe Enzo Ghinazzi). La Mannoia inaugura lo spazio «Il mio Sanremo» nel quale gli ospiti racconteranno le proprie esperienze sul palcoscenico del Teatro Ariston. L'artista è stata in gara cinque volte. Pupo sarà il protagonista del «Jukebox», altro segmento fisso dedicato alle grandi hit di tutti i tempi. Presente anche Gigliola Cinquetti che è stata consegnata alla notorietà dal Festival di Sanremo del 1964 con il brano

«Non ho l'età». Mentre i rappresentanti dei decenni in gara sono: gli Homo Sapiens per gli anni Settanta, Sergio Caputo per gli anni Ottanta. Per gli anni Novanta c'è Alessandro Canino che interpreta la sua hit «Brutta». Ospiti non musicali Tullio Solenghi e Massimo Lopez che ripercorreranno i momenti salienti della loro carriera insieme a Carlo Conti. A decidere quale dei decenni in gara è il vincitore di puntata c'è, anche quest'anno, una

giuria formata da cento ragazzi di età compresa fra i 18 e i 20 anni. Ai rappresentanti della new generation è affidato un altro compito: raccontare quanto accade in ogni puntata sui social network mantenendo desta l'attenzione del popolo del web sul programma. Il fine è di avere, in questo modo, un second screen per lo show che potrà essere commentato in diretta. La regia del programma è di Maurizio Pagnussat.



Addio Demme regista da sogno

Il Premio Oscar aveva 73 anni

di Giulia Bianconi

Lo scorso anno il cinema ha perso molti autori importanti. Abbas Kiarostami, Michael Cimino, Garry Marshall e il nostro Ettore Scolla. Se ne va anche Jonathan Demme, regista statunitense di film indimenticabili come «Il silenzio degli innocenti» e

zione di Roger Corman. I suoi primi lavori sono come sceneggiatore e coproduttore di «Gli angeli pestano duro» e «Donne in catene», fino all'esordio alla regia nel 1974 con «Femmine in gabbia». Il successo, però, arriva ben dodici anni dopo con «Qualcosa di travolgente», commedia del 1986 in cui Jeff Daniels viene sedotto dalla disinibita Melanie Griffith. Due anni dopo, invece, dirige M i c h e l e P f e i f f e r e

Mattheu Modine nella commedia sentimentale «Una vedova allegra... ma non troppo». Nel 1991 Demme passa al thriller con «Il silenzio degli innocenti», tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Harris, che vincerà cinque Oscar tra cui la Miglior regia. La storia è quella (ormai nota) di Hannibal Lecter, ex psichiatra e criminologo detenuto nel manicomio criminale di Baltimora per aver divorato i suoi pazienti. L'agente dell'Fbi Clarice Stirling sarà

obbligata a chiedere il suo aiuto per scoprire chi è il sadico serial killer che scuola giovani donne. Indimenticabili i primi piani dei due protagonisti Anthony Hopkins e Jodie Foster che Demme sapientemente dirige in un cult del cinema che ancora oggi mette i brividi.

Nel 1993 il cineasta tratta il tema delicato dell'Aids in «Philadelphia» che consegna al protagonista Tom Hanks il suo primo Oscar. L'attore interpreta un avvocato che intenta una causa contro gli ex soci di un importante studio che lo hanno licenziato perché omosessuale e malato. Un film struggente e di «rottura» per quegli anni che ha come coprotagonista Denzel Washington.

Nel nuovo millennio Demme dirige, tra gli altri, «The Manchurian Candidate» e «Rachel sta per sposarsi». Nel 2012 gira il documentario «Enzo Avitabile Music Life», un viaggio nella musica del compositore napoletano (vincitore di due David di Donatello poche settimane fa con «Indivisibili»). Su Face-



Autore Jonathan Demme era nato negli Stati Uniti nel 1944. Da tempo era affetto da un cancro all'esofago

book Avitabile ha pubblicato ieri una foto insieme a Demme con il post: «Grazie Jonathan per tutto quello che hai fatto per me e per la mia musica. Sei grande e resterai per sempre un faro illuminante. Il mio cuore è tuo». Sul suo profilo Twitter, invece, Alberto Barbera ha scritto: «Chi ci consolerà per la perdita di Jonathan Demme, orfani del suo immenso talento, inesauribile energia e profonda umanità? So long Jonathan». Il di-

rettore della Mostra del cinema di Venezia lo aveva ospitato due anni fa al festival come presidente della giuria Orizzonti. E sempre in quell'edizione il regista ha presentato il suo ultimo lavoro con Meryl Streep, la commedia musicale «Dove eravamo rimasti».

Se gli italiani gli rendono omaggio, anche dall'altra parte dell'oceano c'è chi lo ricorda con dolore e affetto. Ron Howard definisce il collega «un grande artista che ti dava

coraggio». Era «un'anima immensa» per il premio Oscar Barry Jenkins, regista di «Moonlight».

Demme aveva diretto anche alcuni video di Bruce Springsteen, come «Streets of Philadelphia». Il chitarrista del Boss, Steven Van Zandt, lo ricorda così: «Uno dei nostri più grandi filmmaker e una delle più grandi anime del pianeta. Un altro magico inimitabile amico se n'è andato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi in sala «La guerra dei cafoni» di Barletti e Conte con Claudio Santamaria. Nel documentario «Piigs» esperti a confronto sulla crisi economica

Non solo commedie. Il cinema italiano punta su fantasy e thriller



Sul grande schermo «La guerra dei cafoni»

Non è vero che l'Italia sa proporre solo commedie al cinema. Lo dimostrano i giovani autori che continuano a sperimentare generi diversi. Davide Barletti e Lorenzo Conte ne sono un esempio. Con «La guerra dei cafoni», al cinema da oggi, ci portano nella Puglia degli anni Settanta dove è in atto un conflitto tra ricchi e poveri. Si tratta di adolescenti: i figli dei signori e quelli della terra. Nella selvaggia Torrematta non c'è traccia di adulti. Bene e male, bianco e nero si mescolano in un affresco sociale poetico, che vede nel cast anche Ernesto Mahieux Claudio Santamaria.



Nel cast Claudio Santamaria

«Se potessi prevedere il futuro, quanto cambierebbe la tua vita?» si chiede nella sua opera prima Giuseppe Alessio Nuzzo, che presenterà il film insieme al cast stasera alle 20.30 al cinema Intrastevere di Roma. «Le verità» è un thriller psicologico con Francesco Montanari e Nicoletta Romanoff su un giovane imprenditore che, rientrato da un viaggio in India, scopre di avere la capacità di poter «vedere» oltre le apparenze. Ne «La ragazza dei miei sogni» di Saverio Di Biagio c'è la volontà di sperimentare insieme dramma e fantasy per parlare di una storia d'amore, ma anche del sacrificio per

sopravvivere in un mondo (non solo reale) pieno di complicazioni. Tratto dall'omonimo romanzo di Francesco Dimitri, il film vede protagonisti Primo Reggiani e Nicolas Vaporidis.

Nelle sale sempre da oggi «Piigs» - Ovvero come imparai a preoccuparmi e a combattere l'Austerità, documentario di Adriano Cutraro, Federico Greco e Mirko Melchiorre. Narrato da Claudio Santamaria e con interviste - tra gli altri - a Noam Chomsky, Yanis Varoufakis ed Erri De Luca, parla della crisi economica puntando l'attenzione sulla storia di sopravvi-

venza di una cooperativa sociale che assiste disabili e persone svantaggiate. È un grande omaggio al cinema italiano quello che mostra, infine, Fabrizio Kamkari in «Acqua e zucchero: Carlo Di Palma, i colori della vita». Il regista iraniano dedica un docufilm (in sala con Istituto Luce-Cinecittà) a uno dei più grandi direttori della fotografia di tutti i tempi che ha lavorato con Visconti, Antonioni, Monicelli e Scolla, ma anche con registi internazionali come Woody Allen.

Giu. Bia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA